



vita in famiglia

ASSOCIAZIONE FAMIGLIE 2000. Partecipato incontro "Familiando 2025" incentrato su un tema attuale

Impatto del digitale e delle serie televisive

“Per educare un bambino ci vuole un villaggio” recita un antico proverbio africano. Ma qual è il significato in relazione alle sfide educative poste dal digitale? Come possono le famiglie mettere in pratica il concetto di “villaggio educativo”? Sono queste alcune delle domande alle quali abbiamo provato a rispondere, portando l’esperienza dell’associazione Famiglie 2000 odv, attiva sul tema quanto mai attuale dell’educazione digitale.

Innanzitutto il richiamo al “villaggio” implica l’impegno di un’intera comunità rivolto all’educazione delle nuove generazioni. A livello pratico significa considerare un bambino come un bene non solo per la famiglia, ma anche per l’intera comunità, chiamata a mettere in rete le migliori risorse per supportare le famiglie nel compito educativo: in sintesi potremmo dire che l’educazione è un impegno collettivo, non solo un compito familiare. Il richiamo al “villaggio” è ancora più importante se pensiamo alle sfide educative poste dal digitale.

Negli ultimi decenni il processo di digitalizzazione ha aumentato la complessità del compito educativo dei genitori, in quanto la connessione permanente legata all’uso degli smartphone implica per tutti delle scelte che riguardano “tempi, luoghi, modalità e contenuti di accesso ai social media”.

Per le nuove generazioni l’ingresso in questa condizione è sempre più accelerato e i genitori si trovano spesso impreparati sia dal punto di vista tecnico, che da quello delle scelte educative, stante la crescente pressione esercitata dalla società. Dopo la pandemia, inoltre, il tempo



trascorso da bambini e ragazzi davanti agli schermi è aumentato, rendendo più urgente una presa di coscienza da parte dei genitori rispetto ai rischi di un uso precoce delle nuove tecnologie digitali (es. perdita di sonno, concentrazione e soglia di attenzione, sedentarietà, perdita della vista e problemi di postura, dipendenze varie) e alle necessità di un’educazione digitale pensata in modo coordinato da parte di una comunità.

È per questo motivo che, come associazione, abbiamo condiviso le linee del progetto “Patti di comunità per il benessere digitale”, un “patto di corresponsabilità” che si è diffuso a livello nazionale grazie all’iniziativa del Centro di ricerca benessere digitale dell’Università Bicocca di Milano e di tre associazioni attive nell’ambito della media education (Media education e comunità, Aiart Milano e Slowworking). L’obiettivo del progetto è quello di mettere in rete le famiglie, coinvolgendo altre agenzie che operano nell’educazione dei giovani (scuole, associazioni, oratori e istituzioni locali) al fine di definire

una serie di regole condivise sul mondo digitale attraverso la stipula di un vero e proprio “patto digitale”. Nello specifico le regole sulle quali è basato il progetto sono cinque: 1) si alla tecnologia, nei tempi giusti; 2) preparare l’autonomia digitale; 3) regole chiare e dialogo; 4) adulti informati e responsabili; 5) serve una comunità per educare a un uso sano del digitale.

Il progetto può essere contestualizzato in base alla realtà territoriale nel quale si sviluppa e per questo motivo la nostra Associazione ha promosso l’avvio dell’iniziativa nel Comune di Mogliano Veneto, con il patrocinio dell’Amministrazione comunale, della Provincia di Treviso, della Conferenza dei sindaci Ulss 2 Marca Trevigiana, del Forum provinciale delle Associazioni familiari e dell’Associazione italiana degli avvocati per la famiglia e i minori. Il percorso ha portato il gruppo di lavoro (docenti e genitori) alla presentazione del “Patto digitale di comunità” il 23 maggio scorso, grazie anche alla collaborazione delle scuole e di diverse associazioni del ter-

ritorio, a riprova dell’importanza della rete al fine di promuovere una cultura che aiuti le nuove generazioni e gli adulti impegnati nelle principali agenzie educative a comprendere che “la sfida dell’educazione digitale si vince solo mediante un percorso condiviso, che sostenga i genitori e le famiglie nel difficile e meraviglioso compito educativo”.

Il patto digitale di Mogliano Veneto si sviluppa attraverso 3 concetti fondamentali: consapevolezza, gradualità, regole condivise. L’associazione ha attivato la mail pattidigitali@famiglie2000.it, invitando tutte le famiglie a visitare il portale nazionale dei Patti digitali, dove sono disponibili i “tre patti già realizzati e divisi per fasce d’età”, ai quali si può aderire sottoscrivendo il presente modulo al link www.pattidigitali.it/moglianoveneto.

Il percorso sviluppato a Mogliano Veneto è diventato un modello che l’associazione sta promuovendo in altri comuni della Provincia di Treviso, a riprova di quanto il tema sia sentito dalle Amministrazioni locali, dalle famiglie e dalle istitu-

zioni scolastiche. Come adulti abbiamo il dovere di ascoltare i giovani, cercando di capire i loro bisogni e mantenendo una linea comune rispetto all’educazione digitale. Ricordiamoci sempre che l’esempio vale molto più di tante parole e se chiediamo ai nostri giovani di avere un rapporto sano con il digitale, quello stesso rapporto deve essere improntato alla consapevolezza dei rischi e delle opportunità da parte degli adulti stessi.

Familiando 2025, promosso dall’associazione e aperto a tutte le famiglie del territorio che si è svolto domenica 21 settembre a Treviso, alla Ghirada, è stato l’occasione per affrontare un altro tema sfidante per genitori e figli in materia di educazione digitale. Ospite d’eccezione, la professoressa Stefania Garassini, dell’Università Cattolica di Milano e membro del board nazionale dei Patti digitali, ha parlato dell’impatto delle serie tv sul nostro comportamento, su pensieri, giudizi e decisioni. In qualsiasi ambiente educativo, che si tratti della propria famiglia o della scuola, diventa sempre più urgente comprendere

quale sia lo sguardo sulla vita, le persone e le relazioni veicolate dalle serie tv e conoscere la logica che le orienta, in modo da essere consapevoli e attrezzati per compiere scelte adeguate alle vere esigenze personali e familiari. Anche in questo caso, di fronte all’abuso degli schermi e all’iperconnessione digitale diventa fondamentale far passare il concetto di “corresponsabilità educativa scuola-famiglie” e ciò può avvenire solo avendo chiari quali sono i ruoli e, soprattutto, che il rispetto dei ruoli è alla base di una condivisione di valori. Come associazione Famiglie 2000 odv siamo impegnati quotidianamente nella interlocuzione con le Amministrazioni locali, le Ulss, le Istituzioni scolastiche e le altre associazioni del territorio per promuovere il “valore della rete” perché pensiamo che solo collaborando è possibile affrontare sfide che investono le nostre comunità: non vogliamo occupare spazi, ma generare processi che aiutino adulti a giovani e costruire insieme il nostro futuro. (Stefano Di Michele e Serafino Pitingaro, associazione Famiglie 2000)

AZIONE CATTOLICA

A Caviola per riflettere su “Famiglie, rendete conto della speranza che è in voi”

Dal 9 al 16 agosto si è svolto a Caviola il Campo famiglie di Azione cattolica. Spinti dall’entusiasmo di alcune famiglie di amici, che vi avevano partecipato in passato, abbiamo deciso di iscriverci, con l’attesa di dedicarci del tempo come famiglia e di dividerlo con altri uomini, donne, genitori e sposi. Mai come quest’anno sentivamo la necessità di rallentare i ritmi.

Quello che abbiamo vissuto ha ampiamente superato le nostre aspettative! Il clima di accoglienza che ci è stato riservato fin dal nostro arrivo, e che ci ha accompagnato per tutto il campo, ci ha fatto sentire subito a nostro agio. Ogni giorno abbiamo vissuto momenti di preghiera e meditazione personale, alternati a momenti di condivisione nella coppia e con altre famiglie, aiutati dagli assistenti e dalla cooperatrice pastorale, il tutto nel rispetto dei tempi di ciascuna famiglia e preparato con cura e dedizione dall’équipe. Non sono mancati i momenti di gioco, svago e risate insieme, attimi condivisi di spensieratezza che ci hanno ricordato che è bello stare insieme, anche senza grandi pretese.

Ciò che abbiamo apprezzato di più è stata l’attenzione che è stata rivolta ad ognuno di noi; ci siamo sentiti accettati nelle nostre difficoltà e fatiche di sposi e di genitori, mai giudicati. Abbiamo scoperto che non siamo soli, ma siamo parte di una comunità che vive in Cristo, che ci sostiene e che sosteniamo a nostra volta, in pieno spirito di Azione cattolica.

Abbiamo affidato i nostri figli a degli educatori e baby sitter, che li hanno accompagnati in questa settimana con giochi e attività a loro misura, così che potessero percepire a modo loro, il profumo della Speranza; insomma, una proposta per tutte le fasce di età! Proprio sulla Speranza, tema centrale dell’anno giubilare, si è incentrata la proposta formativa che ci ha accompagnato in questa settimana: “Famiglie: rendete ragione della speranza che è in voi!”.

Speranza... un tema che, a una prima riflessione, può apparire nebuloso e dal sapore amaro, quasi a rimarcare una sorta di disillusione verso il mondo e la Comunità in cui viviamo, ma che oggi, più che mai, è profondamente attuale e di grande concretezza. È Cristo la



nostra speranza! E la famiglia è il luogo in cui possiamo vivere concretamente la speranza: se scegliamo di vivere da protagonisti, se abbiamo il coraggio di rinnovare la nostra fiducia a Cristo per la promessa di felicità e vita piena, se accettiamo di accogliere lo Spirito nella nostra vita e di aprire il nostro cuore al mondo prendendocene cura davvero e se desideriamo con intensità tutto questo.

In questo campo famiglie il tempo per noi è stato il dono più prezioso; è stata una boccata d’aria, rigenerante e piena di vita. Ci ha permesso di ricaricare le batterie, di recuperare quel sapore e quell’entusiasmo di stare insieme in Cristo che spesso dimentichiamo. Siamo grati al Signore per tutto questo.

Nicola e Chiara con Leonardo e Caterina

Sposi in cammino: la vocazione sponsale è centro pulsante e vitale

Dal 16 al 24 agosto a Piani di Luzzia (Ud) abbiamo partecipato al campo conclusivo del percorso biennale "Sposi in cammino", organizzato dalla nostra diocesi di Treviso. Questa esperienza è stata la risposta a un desiderio che sentivamo nel cuore da tempo: trovare uno spazio e un tempo per prenderci cura di noi come coppia, prima di tutto, e, di conseguenza, come famiglia. Il cammino è stato sorprendente, al di là delle nostre aspettative, innanzitutto per l'esperienza di Chiesa che abbiamo respirato lungo tutto il percorso: un vento, tanto nuovo quanto antico, in cui la dimensione della vocazione sponsale è centro pulsante e vitale, dimensione fondamentale nella quale risco-

prire l'amore grande di Dio dentro la storia.

Questo campo conclusivo, in particolare, è stato davvero un momento prezioso durante il quale abbiamo vissuto momenti di condivisione profonda, di risate e di tempi per crescere insieme. Siamo stati accompagnati, con sapienza e delicatezza, in un'esperienza di Resurrezione che è stata prima di tutto occasione di rinascita personale e del nostro essere sposi in Gesù e che ha portato la sua luce a tutta la nostra famiglia. Siamo genitori, infatti, di tre splendide bimbe, dai 7 agli 11 anni, e abbiamo potuto, attraverso loro, sperimentare l'attenzione e la cura che è stata dedicata ai bambini e ai ragazzi da parte dell'équipe e di un gruppo di giovani ani-

matori che si sono dedicati a loro con tutta la loro energia. Questo ha portato, da una parte, i bambini e i ragazzi ad avere un loro percorso di crescita e di condivisione e, dall'altra, ha lasciato a noi genitori la possibilità di prenderci cura della coppia e di gustare nella libertà le varie proposte di lavoro. Se dovessimo chiederci come è stato questo percorso e questo tempo per le nostre figlie, prima di ogni altra cosa il pensiero va al fatto che hanno potuto sperimentare di essere in famiglia ben oltre le mura di casa e noi con loro.

Per spiegare fino in fondo ciò che stiamo cercando di dire crediamo non ci sia miglior modo per descriverlo che non quello di condividere le parole di nostra figlia Lisa (9 anni),



mentre la sera ci stavamo coricando per l'ultima notte al campo: "Ma adesso come facciamo noi la prossima estate?". Già perché questo percorso è giunto alla sua ultima tappa e

la prospettiva della conclusione lascia anche quel sapore agrodolce dato dalla consapevolezza della fine di un'esperienza talmente bella che riesce difficile il pensiero di lasciar-

la andare, ma allo stesso tempo di una strada che si apre davanti a noi ricca di nuove opportunità e illuminata da quanto vissuto durante questo anno. (Maura e Lorenzo Borsato)

ESPERIENZA SPOSI IN CAMMINO

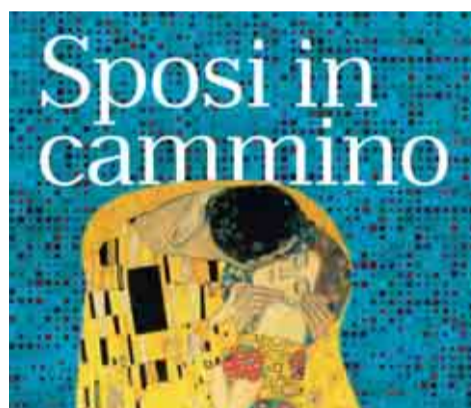
Ritrovare un tempo di coppia insieme ad altre famiglie provenienti da tutta la Diocesi

Quando Marianna e Stefano, amici della parrocchia, ci hanno invitato a cena a casa loro assieme al nostro parroco, segretamente speravamo ci proponessero di partecipare a Sposi in cammino. Loro stavano già vivendo quel percorso e il loro entusiasmo ha suscitato in noi una sana curiosità, rendendoci aperti a una iniziativa per noi completamente nuova. Dalla loro presentazione della proposta della Diocesi e dalle loro parole di incoraggiamento abbiamo intuito che vedevano "qualcosa in noi" e che questo cammino ci sarebbe stato di aiuto per farlo emergere. Così ci siamo fidati e ci siamo affidati.

Sposi in cammino è un percorso annuale per coppie di sposi. Inizia con una settimana estiva ad agosto, che funge da momento di avvio ed immersione nelle attività per una maggiore conoscenza del matrimonio cristiano. Prosegue con tre incontri distribuiti durante l'anno (autunno, inverno, primavera), che servono a mantenere viva la relazione, la riflessio-

ne e la fraternità tra le famiglie. Si conclude con una seconda settimana ad agosto, in contemporanea con l'avvio del nuovo gruppo di famiglie che intraprende il percorso: così si crea continuità tra chi finisce e chi comincia.

La prima settimana siamo partiti con molte paure, interrogativi e preconcetti. Dopo i primi giorni di titubanza, abbiamo iniziato ad aprirci e sentire la voglia di lasciarci abitare da ciò che veniva offerto senza porre confini. Ci sono state proposte varie attività che comprendevano lezioni frontali, confronti di coppia e di gruppo, preghiere, ma anche attività più pratiche che hanno permesso una maggiore comprensione delle nostre particolarità e specificità. In questo tempo siamo riusciti a trovare un tempo di coppia che nella quotidianità familiare difficilmente si riesce a ricavare. Abbiamo ripercorso la nostra storia rileggendo ogni passaggio felice o complicato, riscoprendo come il Signore ci avesse sempre accompagnato. Siamo riusciti a parlarci con maggiore profon-



di, ci siamo confrontati e riscoperti. Abbiamo imparato ad apprezzare la nostra storia, con il desiderio che il nostro ministero matrimoniale possa portare frutto. Abbiamo camminato con altre famiglie, con esperienze, vissuti ed età molto diversi. Anche se eravamo "i più vecchi", abbiamo creato nel corso di tutto l'anno una confidenza e una connessione davvero unica: ci siamo confrontati su temi molto pratici, ma via via abbiamo condiviso i pensieri e le riflessioni più intime. Ci siamo sentiti accolti nei nostri limiti, capiti nelle nostre difficoltà e apprezzati semplicemente per quello che siamo. La stessa connessione l'abbiamo vissuta anche

con tutti i membri dell'équipe che, oltre a farsi carico dell'importante lavoro di relazione e di organizzazione, hanno saputo accompagnarci, sostenerci e camminare accanto a noi.

Durante la settimana conclusiva, si sono uniti al gruppo un seminarista e il nostro parroco. Il confronto e la condivisione con loro ci ha fatto toccare con mano come la complementarità delle diverse vocazioni manifesti in modo concreto la natura comunione della Chiesa, dove il nostro ministero di sposi, insieme a quello sacerdotale, contribuisce a renderla più piena e armoniosa.

In tutto questo tempo i nostri figli sono stati coinvolti in attività formative parallele, guidate da giovani animatori preparati e appassionati. L'esperienza vissuta ha fatto dimenticare loro di aver dovuto interrompere a metà il campo parrocchiale per seguirci in questa esperienza. Per i nostri ragazzi, già adolescenti, è stata soprattutto occasione di inizio di amicizie sincere. Li abbiamo visti tornare a casa davvero trasformati!

Noi siamo rientrati con una rinnovata consapevolezza: non siamo soli nel nostro cammino! La strada non è finita, ma sappiamo che ci porterà a una meta che ora non conosciamo. E sarà bello viverla come un grande mistero da scoprire giorno dopo giorno. (Marco e Chiara Lasen)

CENTRO DELLA FAMIGLIA. Una settimana a Fiumes in cui creare legami profondi. E un invito al matrimonio...

Riconnettersi con se stessi e gli altri

Immaginate una settimana dove il tempo rallenta, una settimana in montagna, ma non una semplice vacanza: un'esperienza residenziale pensata per le famiglie e a misura di famiglia, dove la condivisione è la parola chiave. L'idea è semplice e potente: unire diverse famiglie a Fiumes, offrendo un programma che bilancia perfettamente momenti di crescita personale e collettiva.

Le giornate sono scandite da un ritmo armonioso: il mattino, dopo la preghiera e la colazione, si apre lo spazio di lavoro e approfondimento, dove le coppie possono confrontarsi su temi legati alla relazione di coppia, alla genitorialità e al protagonismo familiare; il pomeriggio, tutti insieme, si parte per passeggiate ed escursioni che permettono di esplorare sentieri e ammirare panorami mozzafiato e nell'andare continua la conoscenza reciproca e la condivisione. Non si tratta di camminate estenuanti, ma di percorsi adatti a grandi e piccini, dove il passo si adat-



ta alla curiosità dei bambini. Ma la montagna è solo la cornice. Il cuore pulsante di questa esperienza è la condivisione. I pranzi e le cene diventano occasioni per conoscersi meglio, per approfondire ulteriormente temi affrontati durante la giornata e durante i die-

ci incontri formativi dell'anno, per scambiarsi racconti e risate. I momenti conviviali sono il motore che crea legami profondi, facendo sentire ogni famiglia parte di una comunità, temporanea ma autentica, e che getta le basi per una rinnovata rete tra famiglie all'in-

terno delle comunità di cui si partecipa.

Nel frattempo, i bambini sono protagonisti assoluti di una loro personale avventura, vivendo in modo profondo amicizie nuove e la dimensione di una grande famiglia allargata. Molte famiglie rinuncere-

rebbero a esperienze di questo tipo per la difficoltà di conciliare le esigenze degli adulti con quelle dei bambini. Il servizio di animazione dei figli, offerto con professionalità e passione, risolve questo dilemma. Non si tratta di un semplice parcheggio per bambini, ma di un laboratorio di creatività e scoperta.

Mentre i genitori sono impegnati nelle sessioni di approfondimento, i bambini vengono coinvolti in giochi, laboratori creativi e attività a tema. Possono realizzare lavoretti, dipingere con materiali naturali, ascoltare storie o semplicemente giocare liberamente sotto lo sguardo attento degli animatori. Questo non solo permette ai genitori di concentrarsi pienamente sui propri percorsi di crescita, ma offre anche ai bambini un'occasione preziosa per socializzare e stringere nuove amicizie in un ambiente sicuro e stimolante. La sera, dopo una giornata intensa e appagante, tutti si ritrovano per momenti di gioco e allegria collettivi. Dalle cac-

ce al tesoro ai canti attorno al fuoco, ogni attività è pensata per cementare i legami e creare radici e speranze comuni. Questa settimana residenziale in montagna dimostra che è possibile riposarsi e distaccarsi dalla routine e, al contempo, riconnettersi con se stessi, con la propria famiglia e con gli altri, in un contesto che nutre mente, corpo e spirito. Un'esperienza che lascia il segno, un piccolo seme di benessere che continua a germogliare anche una volta tornati a casa. Quest'anno, l'esperienza ha raggiunto un picco di emozione e gioia: una delle coppie partecipanti ha scelto di celebrare il proprio matrimonio cristiano proprio durante la settimana residenziale. È stato un momento di grazia e profonda condivisione. Famiglie, bambini e amici hanno assistito alla cerimonia; la felicità degli sposi è diventata la felicità di tutti, un'occasione unica per vivere e testimoniare l'amore e la fede in una cornice comunitaria. (Simone e Silvia Stocco)

SCUOLA DI FORMAZIONE FAMILIARE Un triennio per cercare di dare più valore alla coppia, alla famiglia e alle relazioni

Quando abbiamo deciso di iniziare la Scuola di formazione familiare triennale lo abbiamo fatto dando fiducia a chi ce l'aveva consigliata e raccontata; una testimonianza fatta non solo di parole, ma di gesti di cura quotidiani. A guidarci nella scelta è stata l'intenzione di cercare di dare più valore al nostro rapporto di coppia, alla nostra famiglia e alle relazioni che ci coinvolgono. Al termine di questo straordinario percorso, che si è concluso con la settimana estiva residenziale ad agosto, possiamo dire con orgoglio, che le aspettative sono state ampiamente superate. Tre anni di cammino di coppia e famiglia,

con dieci appuntamenti formativi e una settimana residenziale estiva, tenuta in Alto Adige, hanno lasciato il segno per noi e per le altre famiglie dei tre gruppi del nostro anno.

Incontro dopo incontro, si è creato in modo naturale un clima di condivisione semplice, ma profondo.

Abbracci e sguardi sinceri, una nuova consapevolezza che si è fatta concreta nella cura del rapporto di coppia, nell'attenzione all'essere genitori oggi, nel coltivare una spiritualità familiare e nel bisogno di mettersi a servizio nelle comunità, rispettando le proprie possibilità. In questi tre anni ci sono state proposte let-



ture e testimonianze, che ci hanno permesso di lavorare personalmente e, poi, di confrontarci tra tante coppie di sposi, generando percorsi di crescita preziosi. Grazie al contributo di tante coppie di volontari che si sono messi a disposizione, siamo stati guidati con cura e attenzione

nella condivisione dei temi sui quali di volta in volta abbiamo lavorato.

I nostri figli sono stati seguiti con allegria ed entusiasmo e si sono affezionati a chi si prendeva cura di loro, mentre noi genitori potevamo ritagliarci dei momenti di qualità per noi.

Inutile negarlo, a volte è stato faticoso partecipare: le settimane scorrono veloci per tutti tra impegni, lavoro, scuola e attività di vario genere. Ma al rientro gli occhi e il cuore erano sempre colmi di gratitudine. Ora possiamo contare su nuovi strumenti per guardare alle relazioni, sulla consapevolezza di voler fare qualcosa per offrire supporto alla comunità, su un cuore pieno di nuovi amici e su un quadernone colmo di spunti da rileggere quando ne sentiamo il bisogno, in un contesto che giorno dopo giorno è sempre di più un punto di riferimento anche per noi: il Centro della famiglia di Treviso.

Nicola e Nicol Morandin

INTERVENTO. Il cuore nascosto dell'assistenza: i caregiver familiari e la sfida della non autosufficienza

Il peso invisibile della cura

C'è un mondo silenzioso, fatto di piccoli gesti quotidiani, notti insonni e abbracci stanchi, che spesso resta invisibile agli occhi di molti. È il sacrificio dei caregiver familiari, figure centrali - e troppo spesso dimenticate - nell'assistenza a persone non autosufficienti, in particolare anziani affetti da patologie croniche e declino cognitivo. In Italia, questo compito gravoso ricade principalmente sulle spalle delle donne. Madri, figlie, mogli che ogni giorno cercano di tenere in equilibrio la cura dei propri cari con il lavoro, la famiglia e, non da ultimo, la propria salute mentale. Un carico emotivo e fisico che, come ci ricorda l'Istat nel suo ultimo rapporto (2023), può diventare insostenibile senza un adeguato sostegno psicologico e sociale. Dal 2019, il Consultorio familiare del Centro per la famiglia

di Treviso ha deciso di non lasciarle più sole. Con un approccio integrato e attento, ha attivato percorsi specifici per chi vive l'esperienza della cura in prima linea: spazi di ascolto, accompagnamento psicologico, incontri formativi pensati per rispondere ai bisogni reali di queste persone. L'emergenza sanitaria legata al Covid-19 ha reso ancora più evidente quanto fondamentale sia questo supporto. La solitudine, l'isolamento, la difficoltà di chiedere aiuto: tutto si è acuito, trasformando un compito già faticoso in una prova estenuante. Le ricerche parlano chiaro. Prendersi cura di qualcuno ha effetti tangibili sul benessere psicologico ed emotivo del caregiver. Studi consolidati (Pinquart & Sörensen, 2003; Adelman et al., 2014) evidenziano come ansia, frustrazione e stress cronico siano all'ordine del giorno, in particolare quando si assiste



una persona con deterioramento cognitivo. Un recente studio pubblicato su *Alzheimer's & Dementia* (Freedman et al., 2022) ha evidenziato differenze significative tra chi assiste anziani con

e senza decadimento cognitivo. I primi, infatti, si trovano a gestire compiti molto più complessi e delicati - dall'igiene personale alla somministrazione dei farmaci - che richiedono un impegno emotivo continuo. Al

contrario, le attività più logistiche e meno faticose, come accompagnamenti o commissioni, occupano una parte minore del loro tempo. Anche i momenti che potrebbero rappresentare una boccata d'aria - come la socializzazione - diventano spesso fonte di disagio. I disturbi del comportamento e le difficoltà comunicative tipiche del decadimento cognitivo trasformano uscite e interazioni in vere e proprie sfide, accentuate dal timore dello sguardo altrui, spesso carico di giudizio o incomprensione. Di fronte a questo scenario, l'esperienza maturata a Treviso suggerisce che occorre intervenire sulla gestione delle cure quotidiane, sull'affrontare le difficoltà relazionali, riconoscere e modulare le proprie emozioni, evitando il burnout. Diventa essenziale un sostegno psicologico continuato che converga in gruppi di auto-mu-

tuo aiuto, in aggiunta a colloqui individuali per far emergere difficoltà personali; diventano necessari anche servizi di sollievo temporaneo, per permettere ai caregiver di prendersi una pausa, anche solo per tornare a vivere. Assistere una persona fragile, soprattutto quando è affetta da decadimento cognitivo, richiede una forza straordinaria. Ma nessuno dovrebbe affrontare questa sfida da solo. Riconoscere il valore sociale di questo lavoro di cura - spesso invisibile, sempre impellente e fondamentale - è un atto di giustizia, oltre che una necessità. Perché sostenere i caregiver non significa solo prendersi cura di chi cura, ma tutelare la dignità di un intero sistema di relazioni. I caregiver sono indispensabili alla comunità, e la comunità non può dimenticarsi di loro.

Chiara Cannas

Damòs, il villaggio che non c'è sulla strada verso il Cadore

Damòs, per i più attenti alla toponomastica, è un nome scritto su un cartello appena finito di percorrere in auto il ponte della Cavallera (o ponte Cadore). Quella scritta ci è risuonata da sempre simpatica ed è divenuta un vero imperativo di visita dopo aver letto l'ultimo libro di Francesco Vidotto, "Onesto", che colloca proprio nel borgo di Damòs i natali di una delle protagoniste, la bella Celeste. Ecco, quindi, la scusa per una deviazione, perché raggiungere in auto Damòs è facilissimo: poche curve dalla statale, passando accanto a una terrificante cava a cui prestare attenzione se vi recate in giorno lavorativo per l'andirivieni di mezzi. Potete lasciare l'auto sullo spiazzo che porta all'azienda agricola Damòs, gestita da una giovane famiglia con cui è facile intrattenersi, che dispone anche di alcune camere, ma non offre servizio di ristorazione, se non durante i vari eventi che



organizza per valorizzare, appunto, il piccolo borgo. Perché le case rimaste in quel di Damòs sono oggi meno di quelle che potete contare sulle dita di una mano: ma nel palmo c'è la idilliaca chiesetta dedicata a san Giovanni Battista e a sant'Andrea, che co-

stituisce il fulcro di questo antico insediamento. Sorge affacciata su una radura incantata, che si stende su uno sperone proprio nel punto di confluenza tra il torrente Boite e il fiume Piave, sopra il paese di Perarolo. Una sorta di baluardo, da cui si può

ammirare sua maestà il Pelmo in tutto il suo splendore. Il prato antistante la chiesetta è decorato da sculture realizzate durante le varie manifestazioni organizzate dall'azienda agricola e offre numerosi punti d'ombra, piccole radure e spiazzoli dove stendere le coperte o improvvisare giochi all'aperto. L'interno della chiesa è un piccolo scrigno prezioso di affreschi abbastanza ben conservati, frutto di quella contaminazione unica di stili che solo il Cadore, da sempre crocevia di artisti, sa offrire. Mentre i bambini sorrideranno nel leggere i nomi dei defunti che godono della pace eterna in questo angolo di paradiso, mamma e papà potranno sedersi sulla panchina vista Pelmo e realizzare come il paradiso, tutto sommato, è effettivamente già dentro di noi, se permettiamo al Creato di risuonare al ritmo della nostra dimensione di famiglia.

Sara Armellin

LIBRO

Dove sono spariti i colori degli animali della giungla?

"Nella grande e fitta giungla" di Arianna Tamburini, edizioni Fatatrac 2024, è un albo che mi ha colpito subito. Avete presente quando vedete qualcosa di bello e vi esce un "oohh!" di meraviglia? Ecco, tenetevi stretta quella sensazione, perché è proprio così che mi sono sentita quando i miei occhi si sono posati sui colori sgargianti della copertina sugli scaffali della libreria. Per fortuna la meraviglia non si è fermata lì e ha continuato anche leggendo la storia. Come si intuisce dal titolo, la storia si svolge nella giungla e i colori hanno effettivamente la loro importanza. Infatti, ogni animale vive con i suoi simili: le scimmie con le scimmie, le zebre con le zebre e via così. Nessuno si meschia e ogni gruppo ha colori propri. L'unico luogo in cui la varietà di forme e colori si palesa è il lago in cui tutti vanno a dissetarsi. Un giorno, però, comincia a cadere una pioggia così fitta che gli animali non vedono più niente. Dopo un po' si accorgono che quell'acqua ha portato via tutto: i colori, le macchie, i peli. Quando finalmente torna il sereno, gli animali sono terrorizzati: dove sono finiti i loro manti variopinti? Per scoprirlo vi consiglio di leggere questo libro meraviglioso, sia per i disegni, sia per scoprire insieme agli animali della giungla quanto sia bello il cambiamento e la condivisione del diverso. È un bel titolo per i bambini della scuola dell'infanzia, ma incanta anche i più grandi. (Monica Spigariol)



LA FAMIGLIA, CUORE DELLA CHIESA. Rilettura del capitolo 3 di "Amoris Laetitia"

Trasmettere la vita ed educare i figli

Proseguiamo il nostro viaggio nel capitolo 3° dell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, con la lettura del paragrafo La trasmissione della vita e l'educazione dei figli, riportato ai punti dall'80 all'85.

In questi paragrafi vengono affrontati vari temi tra loro interconnessi, pur rimanendo distinti: la generazione della vita, l'accoglienza dei figli e la responsabilità educativa, ma anche il valore delle coppie senza figli e, in generale, la fecondità spirituale della famiglia. Quando parliamo di questi temi con i fidanzati che intraprendono il percorso di avvicinamento al matrimonio, ci riferiamo al tema generale della "generatività della coppia".

Prendiamo in prestito la parola generatività dal famoso psicoanalista del '900 Erik Erikson, che la utilizzava per indicare la capacità propria della persona adulta di uscire da una concezione narcisistica e individualistica, tesa a concentrare le energie mentali e le preoccupazioni su di sé, per potersi dedicare e prendersi cura dell'altro. A noi piace evidenziare che la coppia è generativa sotto molti aspetti: non solo quello della genitorialità...

Ma andiamo con calma. Pur



essendo trattato in cinque piccoli paragrafi, il tema è molto articolato e dibattuto. In maniera naturale porta le persone ad avere confronti anche "accesi", perché tocca le pro-

fondità dell'essere umano fin dalla sua origine. È facile vederlo e parlarne come di un "si può o non si può"... perché a tutti piace semplificare, ma è nelle pieghe dell'amo-

re del Padre che troviamo le risposte.

Di base, si parte da un concetto semplice: l'amore coniugale è fecondo. L'amore degli sposi è talmente forte, profondo,

assoluto, che nel dono reciproco possono generare vita nuova. Questo vale sia per i figli che la coppia può avere naturalmente, sia per quelli che eventualmente volesse adottare o accogliere tramite l'affido. Questo amore traboccante colma la misura degli sposi e va oltre... La coppia che si ama non basta a se stessa e trova nei figli e nel mondo il terreno per coltivare e far fruttificare questo amore.

Dal primo concetto di base - la famiglia è il santuario della vita, il luogo dove la vita è generata e curata - si passa a una considerazione più generale della vita: essa è un bene supremo, "è un fine in se stessa", nel senso che anche la sua sola esistenza è un bene di per sé. In tal senso, proprio perché nessuno può generare se stesso, nessuno può prendere decisioni nei confronti della vita di un altro. La famiglia è quel luogo in cui la vita è coltivata e curata dal suo concepimento fino al tramonto finale.

Quella vita che trova terreno fertile nella famiglia deve essere cresciuta ed educata. Proprio nell'educazione dei figli si trova un'altra grande sfida che i coniugi si trovano ad affrontare, noi in questo periodo della nostra vita coniugale lo stiamo sperimentando molto bene! L'educazione è contemporaneamente un "diritto primario", ma anche un "dovere grandissimo". In tal senso, la famiglia deve agire attivamente per questo scopo: le istituzioni, la società e "qualsiasi altro collaboratore nel processo educativo" devono agire in nome dei genitori, con il loro consenso e, in una certa misura, anche su loro incarico.

La generatività della coppia si esprime quindi in molte forme: dall'esistenza della coppia stessa attraverso il sostegno reciproco dei coniugi, l'accoglimento e la cura di nuove vite, fino alla cura e allo sviluppo della Chiesa e della società in genere. La famiglia, insomma, non è semplicemente un luogo di nascita biologica, ma uno spazio di autentica fecondità umana e spirituale.

Questo paragrafo ci ricorda ancora una volta che la famiglia è vocazione, missione e testimonianza, chiamata a generare amore, senso e vita in tutte le sue forme; è in questa logica che ogni coppia, anche quella che non ha figli, può essere profondamente generativa, perché l'amore vero trova sempre un modo per traboccare e trasformarsi in bene per gli altri. (Nicoletta e Simone)

FILM

La curiosità di vedere "I Roses", nel ricordo di "La guerra dei Roses"

STORIA DELUDE ANCHE SE CON MESSAGGI PROFONDI

Spinato dalla curiosità e dal forte ricordo di "La guerra dei Roses", film cult degli anni '80, ho convinto mia figlia ad accompagnarmi a vedere il rilancio, "I Roses", diretto da Jay Roach, attualmente nelle sale. Il risultato, purtroppo, è un film che delude le aspettative iniziali.

Questa nuova versione (2025), con Benedict Cumberbatch nei panni di Theo e Olivia Colman in quelli di Ivy, riprende parzialmente la trama originale ma la dissacra con un linguaggio estremamente volgare, che genera un notevole imbarazzo. Una sensazione paragonabile alla visione di "Baywatch" con Dwayne Johnson e Zac Efron, visto con un'altra figlia, per la sua eccessiva volgarità e sessualizzazione.

Tuttavia, questa crudezza potrebbe essere una scelta deliberata per mostrare l'abisso di degradazione in cui una coppia può precipitare senza la guida della fede e del perdono, offrendo spunti di riflessione inaspettati. La trama si concentra su Theo, un architetto di successo, e Ivy, un'abile chef, moglie e madre, che ha messo da parte la sua carriera per supportare quella del marito. La loro relazione, all'apparenza perfetta, esplose quando i ruoli si capovolgono: il successo di Ivy, unito alla crisi professionale di Theo, innescò una guerra domestica combattuta a colpi di dromite e tecnologia. A differenza del film originale, dove il conflitto era mosso dalla perdita di sentimento che si trasformava in vendetta, qui i "nuovi" Roses si vogliono bene fino all'ultimo e cercano, seppur in maniera pazzesca e irrazionale, una riconciliazione.

Il film non affronta tanto una questione di genere, quanto una riflessione più profonda sulla dinamica della coppia sotto pressione: vivere insieme, crescere i figli e condividere gli spazi, dimenticando spesso chi si ha accanto. A volte crediamo che il tradimento sia so-



SOPRA. IL FILM CULT DEGLI ANNI 80, DA CUI È STATO RIPRESO "I ROSES". A DESTRA



lo quello affettivo o sessuale, ma il film dimostra - nella sua crudezza british - in modo cristallino che spesso si tradisce con altro: il lavoro, il tempo libero speso senza condividere le scelte con il partner. Si tradiscono, insomma, le aspettative.

Benedict Cumberbatch e Olivia Colman, che hanno trovato una buona intesa sul set, si divertono a "litigare" in scena. Theo è un personaggio emotivamente intuitivo, impulsivo, capace di amore profondo, dolore e odio, mentre Ivy è destabilizzata dal successo del marito. Entrambi gli attori riconoscono che il film, nonostante l'umorismo sottile e tagliente, sia una lente sulla trasformazione dei ruoli nella società e in famiglia. Questo remake evidenzia come carriera e ambizioni personali possano incidere pesantemente sulle relazioni, ponendo Theo di fronte ai propri limiti quando il talento di Ivy emerge con forza, ed è quindi un'analisi acuta sulla tradizionale divisione dei ruoli.

Il messaggio fondamentale di "I Roses" è la necessità di comunicare e di perdonare. L'incapacità dei protagonisti di superare i propri

ego, l'aspettarsi sempre che sia l'altro a fare il primo passo, genera muri di rancore che distruggono la relazione. Questa dinamica richiama con forza le parole di papa Francesco in "Amoris Laetitia", in particolare il capitolo quarto, e l'intero "Inno alla carità di san Paolo" (1 Corinzi 13).

Il film, sebbene crudo nella sua esecuzione, contiene un seme di verità cristiana e cioè la necessità di perdonare e di non dare mai per scontato il dialogo. I personaggi secondari, come l'amico avvocato, fungono da "voci della ragione" o "angeli custodi", ricordando che il matrimonio è un cammino costellato di difficoltà. Sono il ricordo dei momenti belli e la collaborazione che tengono uniti e aiutano a superare le tempeste. Il matrimonio, infatti, è un patto - non un semplice contratto - e la crisi di Theo e Ivy è quella di un'unione che ha perso il suo fondamento spirituale. Parlarsi e confrontarsi non deve mai essere dato per scontato, cosa che, invece, accade ai due protagonisti all'inizio della crisi che porterà al disastro. In particolare mi è rimasta impressa una scena, vista anche in altre coppie e anche nei rap-

porti personali, quando Ivy, ubriaca, rovina una serata con gli amici di Theo. Lei si accorge di aver esagerato e decide di chiedere perdono... Lo fa quando Theo è in bagno, immerso nella vasca. Lo fa senza aprire la porta e il suo pentimento è sincero e addolorato... Ma non si rende conto che Theo non la sta ascoltando, perché immerso nell'acqua e con le cuffie... Eppure lei è convinta di aver trasmesso il messaggio. L'indomani, felice di aver avuto il coraggio di chiedere perdono, saluta allegramente il marito, che non la degna di uno sguardo, scavando un solco nel loro rapporto. Seppure nella sua volgarità, "I Roses" riesce a trasmettere un messaggio di speranza sulla necessità del dialogo e del perdono in ogni relazione. Questo film ci ricorda che in ogni crisi, per quanto profonda, la speranza, che è anche il tema dell'attuale giubileo, non può essere lasciata morire, e che comunicazione, perdono e rivivere, con la memoria, i momenti felici sono l'ancora che ci permette di non naufragare.